

Neppure il fatto che la conversione della Dalmazia al Cristianesimo fosse avvenuta prima della caduta dell'Impero Romano d'occidente e, quindi, avesse preceduto di secoli le invasioni avaro-slave, può infirmare l'esistenza ininterrotta della schiavitù nelle città dalmate e ciò per la semplice ragione che la Chiesa stessa, pur predicando l'eguaglianza degli uomini e pur cercando di facilitare il più possibile la liberazione degli schiavi, per esigenze dei suoi interessi materiali, non potè esimersi dal praticare la schiavitù. E questo non può rappresentare un controsenso.

La Chiesa, sin dal suo affermarsi, non impersonò l'asserzione di nuovi principi giuridici da contrapporre a quelli del diritto romano: le sue finalità erano di carattere religioso, morale e spirituale. Di conseguenza quando la Roma imperiale non potrà più sostenere il dominio delle sue leggi per mezzo del potere politico, sarà la Roma papale che assumerà un tale compito e si sforzerà di mantenerne viva la tradizione in quelle parti dell'Impero dove momentaneamente saranno sopraffatte da diritti stranieri.

Nelle città dalmate non c'è però stata soluzione di continuità nel dominio della legge di Roma, che vi imperò prima e dopo la conversione dei loro abitanti al Cristianesimo e, quindi, prima e dopo che le invasioni si abbatterono sulla provincia di Dalmazia. E se non c'è stata soluzione di continuità nella pratica del diritto romano, vi si devono di necessità riscontrare tutti i suoi istituti, compreso quello della schiavitù.

L'origine della schiavitù è, come ben lo si sa, da ricercarsi negli usi di guerra dei popoli primitivi, che non s'accontentavano di impadronirsi di quanto apparteneva al nemico, ma consideravano le stesse popolazioni debellate come preda di guerra, e perciò « cose » del vincitore. Mentre però la logica elaborava nel campo del diritto, fino alle estreme conseguenze, questo concetto di cosa, e precisamente di cosa semovente, capace di apportare al suo padrone utilità e frutti, tuttavia la saggezza pratica dello spirito romano trasformava la schiavitù in una preziosa forza produttiva, organizzando ed adattando ad essa specialmente l'economia rurale, di modo che alla fine gli appartenenti ad essa costituirono una classe indispensabile, per lo meno al pari delle altre, nel quadro della vita sociale.

Questa funzione assegnata alla schiavitù, da non confondersi con la sua degenerazione in ramo di commercio, esercitato non sempre con fini onesti, da persone avidi di denaro, fu la conseguenza:

- 1) che già nell'antica Roma il trattamento materiale degli schiavi fu di fatto più umano di quello che le norme giuridiche possano far supporre:
- 2) che la schiavitù durò sino a tanto che il sorgere e l'affermarsi di nuovi fattori economici non determinarono un radicale mutamento del processo lavorativo.

Così si spiega che anche la Chiesa divenuta proprietaria attraverso i Vescovadi, i monasteri, le abbazie ecc. di vasti possedimenti, di cui formavano parte integrante le famiglie che da generazioni e generazioni li coltivavano, pur